

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 13 luglio 2014



OPERE INCOMPIUTE

Sole 24 Ore 13/07/14 P. 3 L'Italia delle 671 opere incompiute Mauro Salerno 1

SEMPLIFICAZIONE EDILIZIA

Sole 24 Ore 13/07/14 P. 3 Il regolamento edilizio diventa «unico», appalti nella legge comunitaria Giorgio Santilli 4

EDILIZIA SCOLASTICA

Sole 24 Ore 13/07/14 P. 3 Pronto il piano per scuole e uffici «green» Alessia Tripodi 5

POS

Corriere Della Sera 13/07/14 P. 25 Denaro elettronico e schizofrenie di sistema Alessandra Puato 6

ILVA

Corriere Della Sera 13/07/14 P. 25 Gnudi: «La cassa dell'Ilva è vuota. Ma l'azienda resta forte sul mercato» Fabio Tamburini 7

FOTOVOLTAICO

Repubblica 13/07/14 P. 21 Fotovoltaico, rivolta sul taglio agli aiuti Luca Pagni 9

UNIVERSITÀ

Repubblica Roma 13/07/14 P. V Il corso di laurea? Tutto in inglese. Da Economia a Medicina è boom Valentina Lupia 10

L'Italia delle 671 opere incompiute

La radiografia delle Infrastrutture: valgono 2,6 miliardi, ne mancano 1,34 per completarle

Mauro Salerno
ROMA

■ Sono 671 le incompiute italiane. Un "cimitero" diffuso di scheletri di cemento dall'enorme valore andato in fumo, per colpa della burocrazia, della mancanza di fondi, delle battaglie giudiziarie, dell'assenza di consenso e dell'incapacità di pianificare, oltre che dei fallimenti delle imprese e perfino del "mancato interesse" al completamento da parte delle amministrazioni. Un gigantesco tributo allo spreco che ora è possibile quantificare.

I dati sono contenuti nell'anagrafe delle opere incompiute appena aggiornata dal ministero delle Infrastrutture. Si tratta di un patrimonio perduto di 2,6 miliardi che avrebbe bisogno di un'iniezione di liquidità di altri 1,34 miliardi per essere portato a termine e trarne un qualche vantaggio collettivo. Ed è quello che ci si aspetta ora dal governo con il decreto sblocca-Italia che il ministero delle Infrastrutture ha in programma di varare e portare in Consiglio dei ministri a fine luglio e che rappresenterebbe la fase due dell'operazione incompiute avviata nel 2011 dal governo Monti.

Nessuno lo dice ufficialmente, ma tra le ipotesi che vengono fatte circolare ci sarebbe anche quella di recuperare fondi revocandoli a opere incagliate per destinarli a una short-list di incompiute. Operazione meritoria, ma che presuppone un'unità di vedute sulle priorità di finanziamento che forse al momento non si riscontra ai piani alti di Porta Pia. Anche perché i numeri che emergono dalla banca dati appaiono ampiamente sottostimati. Da un lato, è difficile ricostruire la situazione effettiva dell'opera e i fondi mancanti. Dall'altro, il censimento realizzato sulla base delle segnalazioni degli enti locali sconta le inevitabili lacune di una raccolta dati quasi volontaristica.

Tanto per fare gli esempi più macroscopici nell'elenco non compare il cantiere del Palasport di Tor Vergata a Roma. Eppure la maxistruttura firmata da Santiago Calatrava è da tempo ridotta a uno scheletro arrugginito per mancanza di fondi. Silenzio anche sui lavori di riconversione degli ex mercati generali sulla base di un progetto inizialmente affidato nientemeno che alla superstar dell'architettura Rem Koolhaas.

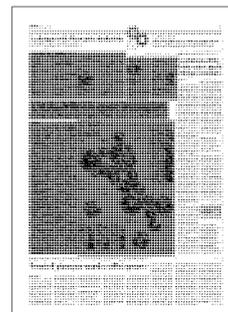
Lo stesso si può dire per opere attese da anni come l'ospedale del Mare di Napoli, il cantiere infinito della cittadella giudiziaria firmata da David Chipperfield a Salerno o la "mitica" bretella Campogalliano-Sassuolo, necessaria per potenziare la viabilità del distretto emiliano della ceramica. Anche se magari in questo caso non si può forse parlare "tecnicamente" di incompiuta, visto che i lavori non sono mai stati avviati.

Per quanto "embrionale" il censimento è però un passo decisivo per intavolare una strategia di recupero o riconversione ad altri usi di questi monumenti allo spreco. Negli elenchi delle Infrastrutture non ci sono solo opere incomplete per mancanza di finanziamenti. Molte citazioni riguardano interventi non più necessari o figli di altre epoche come il "nuovo" Palacinema di Venezia: progettato, ridimensionato, avviato, mai concluso. Prevalgono le opere stradali e i piccoli interventi di taglio comunale: piscine, centro anziani, asili, impianti sportivi. Con citazioni da primato della pignoleria: vedi il parcheggio segnalato dal comune di Camaiole, opera (da 182mila euro) da completare con una spesa di 345,86 euro.

Pochi i grandi interventi. Tra queste l'idrovia Padova-Venezia (progetto da 461 milioni con lo zero per cento di lavori eseguiti), qualche ferrovia (la linea Ferrandina-Matera-Venusio da 165 milioni ferma al 18% di completamento) e diversi ospedali, come il nuovo polo di Alba-Bra, disegnato dall'architetto francese Ayméric Zublena, sulla collina di Verduno, in provincia di Cuneo. Una struttura da 172 milioni progettata 12 anni fa che secondo i dati pubblicati sul sito internet dell'Asl sarebbe arrivato al 50% di completamento, ma che a Porta Pia risulta ferma a un terzo del percorso.

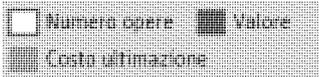
Tra le regioni con più segnalazioni compaiono la Sicilia (con 72 cantieri in mezzo al guado), la Sardegna (68) e la Puglia (59). Seppure con assenze macroscopiche, come la diga del Pappadai di Taranto. Progettata nel 1984 avrebbe dovuto portare acqua in 7.200 ettari di campagna e ora è invece ridotta a una discarica. Solo la provincia di Trento in Italia dichiara nessuna incompiuta. Ma chi può dire che si tratta di una dimenticanza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ripartizione regionale

Dati in milioni di euro



VALLE D'AOSTA

● 5,8 ● 3,7

LOMBARDIA

● 60,58 ● 9,38

PIEMONTE

LIGURIA

● 13,83 ● 17,19

EMILIA ROMAGNA

TOSCANA

UMBRIA

LAZIO

SARDEGNA

BOLZANO

FRIULI VENEZIA GIULIA

● 8,77 ● 0,36

VENETO

MARCHE

ABRUZZO

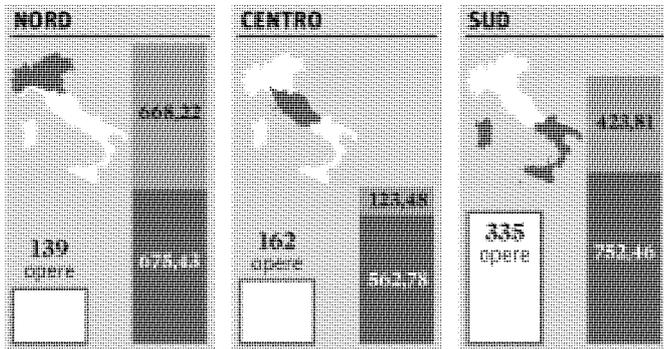
MOLISE

PUGLIA

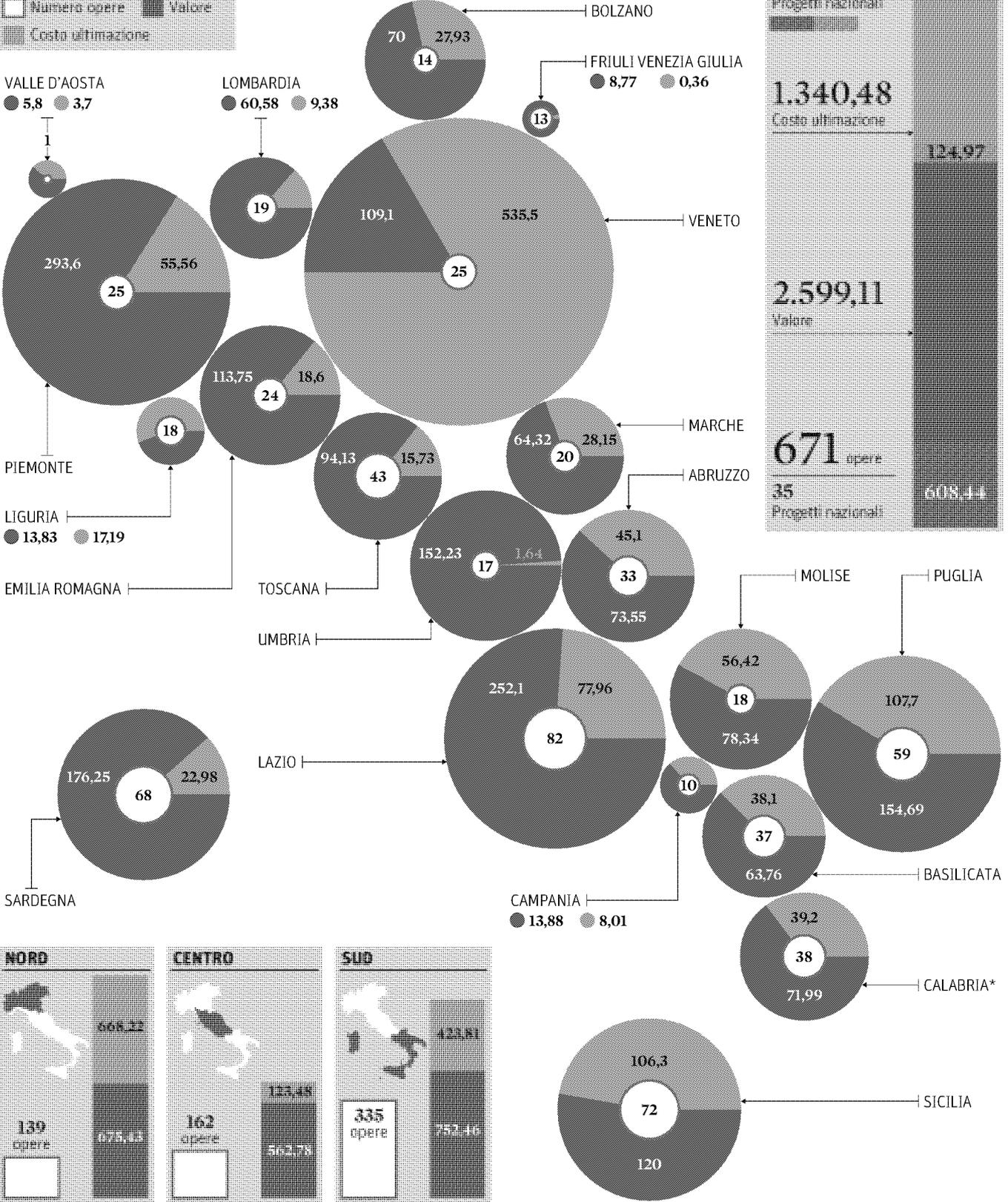
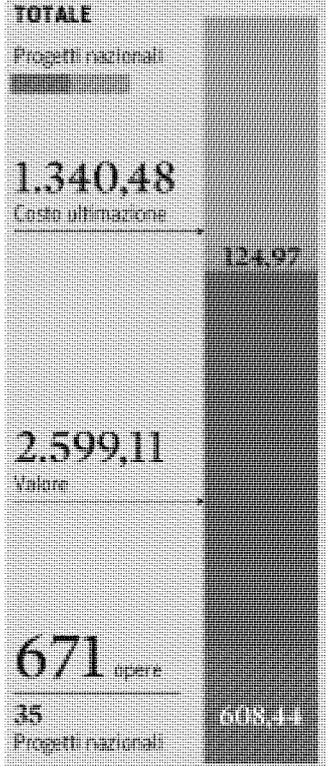
BASILICATA

CALABRIA*

SICILIA



* Dati riferiti al 2012, la nuova rilevazione non è stata pubblicata



Grandi e piccoli cantieri da completare (% di lavori eseguiti)

VALLE D'AOSTA

Ampliamento area museale
Maison Caravex

23,30%

PIEMONTE

Nuovo ospedale di Alba-Bra

33,10%

LOMBARDIA

Bretella Mantova Nord-Valdaro

30,00%

LIGURIA

Social housing a La Spezia

41,20%

FRIULI VENEZIA-GIULIA

Intervento protezione civile
su ponti ferroviario e stradale
sul Tagliamento a Latisana

87,05%

PROVINCIA DI BOLZANO

Recupero scuole e caserma Vigili
del Fuoco a Bressanone

25,5%/51,8%

VENETO

Nuovo Palazzo del Cinema a Venezia

47,42%

Idrovia Padova-Venezia

0,00%

EMILIA-ROMAGNA

Collegamento ferroviario diretto
Rimini-Ferrara-Suzzara

27,66%

Recupero teatro
Verdi a Ferrara

48,53%



TOSCANA

Lavori realizzazione tratto
Siena-Monteroni su Cassia

16,52%

MARCHE

Risanamento Urbino con asse
attrezzato e impianto di risalita

8,36%

UMBRIA

Minimetrorò Pincetto-Monteluce

67,42%

LAZIO

Strada regionale dei Monti Lepini

59,15%

ABRUZZO

Impianto di depurazione di Pescara

8,20%

MOLISE

Ospedale Alto Molise

9,76%



CAMPANIA

Restauro Convento Santa Maria
degli Angeli a Montoro

32,54%

BASILICATA

Linea ferroviaria Ferrandina-Matera

18,00%

PUGLIA

Mercato ortofrutticolo
di San Cassiano di Lecce

19,95%

SICILIA

Asse viario
a servizio delle
aree industriali
portuali e turistiche
di Porto Empedocle

11,52%



SARDEGNA

Interconnessione sistemi idrici
Tirso-Flumendosa-Campidano

54,40%

L'agenda. Legge europea il 21, decreto a fine mese

Il regolamento edilizio diventa «unico», appalti nella legge comunitaria

Giorgio Santilli
ROMA

Parte il forcing del governo per rimettere in moto edilizia e infrastrutture. Il decreto legge sblocca-Italia di fine mese sarà preceduto dal varo in Consiglio dei ministri della norma delega per il recepimento delle nuove direttive 24 e 25 del 2014 in materia di appalti e concessioni. La norma delega, che darà il via a una revisione radicale dell'attuale tandem codice-regolamento appalti con la riduzione ipotizzata da 600 a 200 articoli, entrerà infatti nella nuova «legge europea» che il governo ha in programma di varare il 21 luglio, accelerando anche in questo caso i tempi (l'obiettivo è anche quello di presentarsi in Europa nel semestre italiano con un'operazione di disboscamento di direttive non recepite).

Nel decreto legge sblocca-Italia ci saranno anzitutto risorse finanziarie dal Tesoro e da fondi Ue per far ripartire i cantieri, che si attestano per ora, dopo l'incontro Padoan-Lupi di venerdì, in una forchetta compresa fra 1,5 e 3 miliardi che, grazie alla leva dei cofinanziamenti pubblici locali e privati, potrebbe arrivare a 12-15 miliardi di investimenti da mettere in moto (sono compresi anche quelli delle concessionarie autostradali). Fra le opere che saranno finanziate grandi classici (come la ferrovia Napoli-Bari, l'Alta velocità Brescia-Padova e il raddoppio della tirre-

nica Livorno-Civitavecchia) e nuovi ingressi fra le opere prioritarie come, per esempio, il quadruplicamento della ferrovia Firenze-Pistoia-Lucca.

Nello «sblocca-Italia», però, ci sarà anche un pacchetto robusto di norme per semplificare e snellire le procedure relative ai lavori edilizi privati. La norma che promette di essere la più dirompente in senso positivo è l'introduzione di un regolamento edilizio standard nazionale che dovrà valere per tutti gli 8.057 comuni, salva ovviamente la possibilità data a ciascun comune di integrare o introdurre modifiche al regolamento-tipo.

Una novità che avrebbe il merito di superare drasticamente lo spezzatino normativo e amministrativo che di fatto costituisce un ostacolo alla trasparenza e una barriera a una competizione leale fra professionisti e imprese da comune a comune. Senza contare che non di rado nei regolamenti edilizi si nascondono, proprio grazie alla loro complessità, definizioni, sistemi di calcolo, regole che poco hanno a che fare con un trasparente interesse generale.

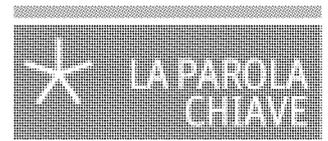
Nelle settimane scorse a rompere un atteggiamento prudente e in alcuni casi addirittura ostile delle professioni sul regolamento unico edilizio era stato il presidente del Consiglio nazionale degli architetti (Cna), Leopoldo Freyrie, con una presa di posizione innova-

tiva. Ovviamente l'apertura di credito del Cna metteva alcuni paletti come quelli di essere un regolamento «sostenibile» sotto il profilo ambientale, introdurre riferimenti alle «prestazioni» superando il regime delle «prescrizioni», assorbire le regole igienico sanitarie, stabilire livelli essenziali delle prestazioni degli edifici uguali per tutti in Italia. La richiesta è, insomma, che, al di là dell'aspetto formale, la rivoluzione del regolamento edilizio unico sia anche sostanziale e di contenuto.

Nella legge europea dovrebbe entrare il testo con i criteri di delega per il recepimento delle direttive 24 e 25 messo a punto dalla commissione ministeriale guidata dal viceministro alle Infrastrutture, Riccardo Nencini: la proposta introduce una rivoluzione a 360° che prenderà corpo in un arco di sei mesi. Tra le novità di quel testo (su cui si veda Il Sole 24

zione degli oneri documentali) a carico di imprese e professionisti, «miglioramento delle condizioni di accesso al mercato» per le Pmi, revisione delle Soa e della qualificazione, introduzione del débat public per la consultazione dei cittadini sui progetti, risoluzione delle controversie alternative al giudice anche per la fase della gara e dell'aggiudicazione, strumenti finanziari innovativi e incentivi per il project financing. Sarà azzerato il codice appalti e sarà «armonizzata» la legge obiettivo alle regole generali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regolamento edilizio

RISORSE E PRIORITÀ

Da Tesoro e Ue fondi fra 1,5 e 3 miliardi. Nella lista delle opere Av Bari-Napoli e Brescia-Padova ma anche la Firenze-Lucca

Ore dell'11 giugno scorso) concorrenza e gare generalizzate con limitazione delle deroghe solo a pochi casi codificati, riduzione delle stazioni appaltanti, semplificazioni e «ridu-

● Il regolamento edilizio contiene le norme tecniche per l'attività di costruzione, definisce le procedure per il rilascio dei titoli autorizzativi (permessi di costruire, Scia, Dia), individua i parametri edilizi e i loro criteri di misurazione. In particolare prevede le modalità di calcolo di superfici e volumi, dà le definizioni degli standard urbanistici, regola gli aspetti igienico-sanitari e di sicurezza di immobili e relative pertinenze



Efficienza energetica. Con due mesi di ritardo l'Italia è pronta a inviare a Bruxelles la lista degli interventi per ridurre del 20% i consumi

Pronto il piano per scuole e uffici «green»

Alessia Tripodi

ROMA

Efficienza energetica, pronto il Piano d'azione nazionale per il 2014. Con oltre due mesi di ritardo rispetto alla scadenza del 30 aprile fissata dalla direttiva Ue 27/2012 (recepita dal Governo lo scorso 30 giugno) l'Italia sta per trasmettere a Bruxelles la sua strategia di interventi «green» sugli edifici pubblici e privati per raggiungere l'obiettivo del taglio del 20% dei consumi di energia primaria entro il 2020. Dopo l'intesa sul testo raggiunta lo scorso 10 luglio in Conferenza Stato Regioni - dove gli enti locali hanno dato l'ok a patto di introdurre maggiori dettagli sulla strategia che il Governo seguirà per soddisfare i nuovi obblighi imposti dalla direttiva Ue - Mise e Minambiente stanno per varare un decreto interministeriale che consegnerà il Piano nelle mani della Commissione Ue.

Il programma, redatto dall'Enea, fa una vera e propria radiografia del parco immobiliare esistente stimando i risparmi che potranno essere conseguiti con tutti gli strumenti a disposizione, come il fondo nazionale per l'efficienza, il bonus 65%, il conto termico e il sistema dei certificati bianchi. E indica anche le risorse necessarie e le relative criticità nel reperimento dei fondi che, di fatto, limitano gli interventi di efficientamento.

Secondo i dati, sul territorio nazionale si trovano 13,6 milioni di fabbricati, di cui l'87% a uso residenziale e quasi 13 milioni di abitazioni sono concentrate in sole 5 regioni (Sicilia, Lombardia, Veneto, Puglia e Piemonte), mentre oltre 700mila edifici risultano non utilizzati.

Nel 2013 le strutture residenziali risultano pari a 11,7 milioni con oltre 29 milioni di abitazioni, il 60% del quale costruito prima della legge sul risparmio energetico del 1976. E di questi edifici, secondo l'Enea, oltre il 25% consuma tra i 160 e i 220 kWh per mq/anno. Attivando investimenti per circa 24 miliardi di euro l'anno per interventi parziali e globali sarà possibile, secondo il piano, raggiungere nel 2020 risparmi energetici totali da un minimo di 4,907 GWh/anno (per interventi parziali su case monofamiliari) a un massimo di 16.898 GWh/anno (per azioni globali sui condomini).

Sul fronte non residenziale, la partita più sostanziosa si gioca sulle scuole: il piano stima che sarà possibile riqualificare in maniera efficace 3.800 istituti per un totale di 6 milioni di mq, contro 5,5 milioni di mq di uffici (2mila edifici) e 1,5 milioni di mq di alberghi (circa 500 edifici). Interventi che costeranno 17,5 miliardi di euro l'anno e produrranno, secondo le stime, risparmi al 2020 pari a 17.229 GWh/anno.

Per quel che riguarda, infine, gli edifici della Pa centrale - per i quali la direttiva 27/2012 prescrive la riqualificazione

LA RADIOGRAFIA DELL'ENEA

Sarà possibile riqualificare 3.800 istituti scolastici, 5,5 milioni di mq di uffici e 2,5 milioni di mq di alberghi con un costo di 17,5 miliardi

del 3% annuo della superficie, esclusi gli immobili inferiori a 500 mq (limite che, a partire dal 9 luglio 2015, scenderà a 250 mq) - il piano stima che saranno oltre 2,7 milioni i mq soggetti a obbligo di ristrutturazione da qui a 7 anni, con un risparmio cumulato al 2020 che ammonta a 458,7 GWh. Va ricordato che per la realizzazione di questo programma di messa in efficienza il decreto di recepimento della direttiva ha stanziato 355 milioni di contributo a fondo perduto.

«La presentazione del Piano è poco efficace se non è accompagnata da una strategia che mette in fila tutti i soggetti interessati per realizzare azioni coordinate», spiega Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente della Camera, che per mesi ha richiamato l'attenzione sulla necessità di rispettare la scadenza del 30 aprile imposta dalla Ue. «Forse una strada possibile per garantire l'efficacia degli interventi è una struttura di missione sul modello di quella contro il dissesto appena varata», dice Realacci, sottolineando che «è indispensabile dare priorità alla partita dell'edilizia, visto che, secondo i dati Cresme, nel 2013 tra credito d'imposta ed ecobonus sono stati attivati 340mila posti di lavoro tra diretto e indotto e 28 miliardi di investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CorrierEconomia

**DENARO
ELETTRONICO
E SCHIZOFRENIE
DI SISTEMA**

Schizofrenie. Si insiste per l'abolizione del contante, si dice a commercianti, artigiani e professionisti che devono dotarsi dei Pos per leggere le carte di pagamento, ma si varano leggi che penalizzano chi usa il denaro elettronico. Il 29 luglio entrerà in vigore il decreto numero 51 del 2014 che reintroduce, su base volontaria (da parte delle emittenti di carte), le commissioni sulla benzina per i rifornimenti sotto i 100 euro. «Noi non le applicheremo», ha dichiarato CartaSi al «CorrierEconomia» in edicola domani con il «Corriere della Sera», che dedica alle carte di credito la copertina (e suggerisce come risparmiare). Ma altri forse sì, mentre i costi dei pagamenti digitali restano alle stelle. Il canone medio delle carte di credito è salito in un anno da 31,8 a 33 euro. Per prelevare

denaro contante (operazione sconsigliata) la commissione media è del 3,8%, come dire oltre dieci euro ogni 300 ritirati. La commissione per chi paga in valuta è poco trasparente e doppia (spesso si somma quella applicata dalla banca a quella dell'emittente, più la variazione sui tassi di cambio). Gli interessi per chi sceglie le carte revolving, con il rimborso a rate, sono scesi di oltre un punto nei 12 mesi, è vero (dal 21,9% al 20,5%), ma restano il doppio dei prestiti personali. Se si spendono con questo sistema 1.500 euro e si restituiscono i soldi a 100 euro al mese, il costo dell'operazione potrà essere fra i 131 e i 226 euro. I calcoli sono dell'Università Bocconi, che per «CorrierEconomia» ha analizzato 18 carte di credito tradizionali e dieci carte revolving. E allora non stupiamoci se restiamo al 22esimo posto su 26 Paesi nella diffusione delle carte di pagamento: 31 operazioni l'anno per abitante nel 2013 (dati Bce), meno della metà della media europea. Dopo di noi solo Ungheria, Romania, Grecia, Bulgaria.

Alessandra Puato



Il colloquio

Parla il nuovo commissario del gruppo siderurgico: «Nessuna ostilità verso la famiglia Riva, se ci sono proposte la porta è aperta»

Gnudi: «La cassa dell'Ilva è vuota Ma l'azienda resta forte sul mercato»

«Subito un finanziamento ponte», in settimana incontro con le banche

L'opposizione al decreto approvato giovedì scorso dal consiglio dei ministri? «Francamente incomprensibile. Le casse dell'Ilva sono vuote e, senza quel provvedimento, non sarebbe stato possibile pagare gli stipendi». L'utilizzo dei capitali sequestrati ai Riva dalla magistratura di Milano per il finanziamento del gruppo? «Era previsto nel testo iniziale ma è nella parte stralciata perché ci sono dei problemi giuridici che vanno risolti». Le dimissioni di Edo Ronchi, il subcommissario per l'ambiente? «Ha svolto un ruolo prezioso e, per quanto mi riguarda, spero che ci ripensi». Piero Gnudi, il nuovo commissario straordinario dell'Ilva, sta cercando di sbrogliare una matassa assai complicata. «Entro la settimana prossima», conferma, «cominceranno gli incontri con le banche per ottenere un finanziamento ponte», mentre ArcelorMittal «sta terminando l'analisi dei numeri aziendali e deciderà se avviare la fase delle trattative ma, in caso contrario, altre tre, quattro multinazionali si sono fatte avanti».

Davvero non c'è più liquidità disponibile? «La situazione», risponde Gnudi, «è di massima urgenza. Manca il denaro per acquistare la materia prima necessaria per alimentare gli impianti, che va pagata subito. La prova provata della stretta finanziaria è che abbiamo dovuto rimandare al mese prossimo il pagamento dei premi ai dipendenti. Il ministro, Federica Guidi, è stata il motore del decreto e si è spesa molto per portarlo a casa. Mi spiace che la portata del successo ottenuto venga sottovalutata».

In effetti nei giorni scorsi l'Ilva ha bussato alle porte delle banche, ma la risposta è stata secca: nessuna disponibilità senza la cosiddetta prededuzione, cioè la possibilità di ottenere il rimborso dei prestiti in via prioritaria nel caso di fallimento, resa possibile dal decreto. Ma nella versione finale manca la parte che prevedeva la richiesta alla magistratura milanese di utilizzare le somme sequestrate ai Riva, in totale 1,8 miliardi di euro, per il risanamento ambientale dell'Ilva. Questo spiega la reazione negativa dei sindacati? «Può essere, ma sbagliano», dice Gnudi, «perché la questione resta all'ordine del giorno.

Abbiamo dovuto sospenderne l'approvazione perché in consiglio dei ministri sono stati sollevati dubbi sulle tecnicità giuridiche che occorre chiarire. Ora se ne stanno occupando gli uffici legali». Di sicuro le reazioni al decreto pesantemente negative sono legate anche alle dimissioni del subcommissario per l'ambiente Ronchi. «Il problema non riguarda il ministero per lo Sviluppo economico», spiega Gnudi. «Ronchi ha svolto un ruolo utile e spero che ci ripensi perché era un collaboratore prezioso. Detto ciò, continuo a non capire il comportamento ostile dei sindacati, che hanno demolito l'intero decreto».

La mancanza di liquidità in cassa giustifica una domanda di base: l'Ilva è una società decotta? In proposito Gnudi non ha dubbi di sorta. «Tutt'altro», sostiene. «L'azienda è estremamente efficiente e si è trovata in difficoltà per vicende esterne. E' lo stabilimento siderurgico più importante d'Europa e non è per niente fuori mercato. Oggi per costruirne uno analogo sarebbero necessari 15-20 miliardi di euro. Pensi che è il doppio della città di Taranto, ha 100 chilometri di ferrovie interne, 65 chilometri di strade. Non solo. Si trova in una posizione geografica privilegiata, al centro del Mediterraneo e vicino a un porto adeguato. In più, oltre all'altoforno di Taranto, il gruppo ha altre attività importanti e redditizie, per esempio a Genova e Novi Ligure».

Detto ciò il problema è come uscirne. Sotto questo aspetto l'arrivo di Gnudi, come spiega lui stesso, ha segnato una svolta: «La priorità assoluta, oltre alla realizzazione puntuale di quanto è previsto dal piano ambientale, è diventata la ricerca di un nuovo azionista. La considero il punto di partenza obbligato perché nel mondo dell'acciaio è in corso una grande con-

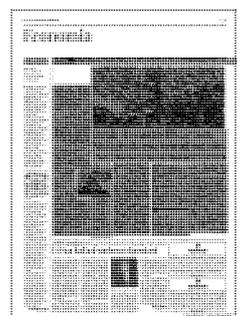
centrazione e l'Ilva è un gigante in Italia ma non ha dimensioni adeguate per reggere la concorrenza internazionale. La prima verifica avviata è con ArcelorMittal, il gruppo più importante in Europa».

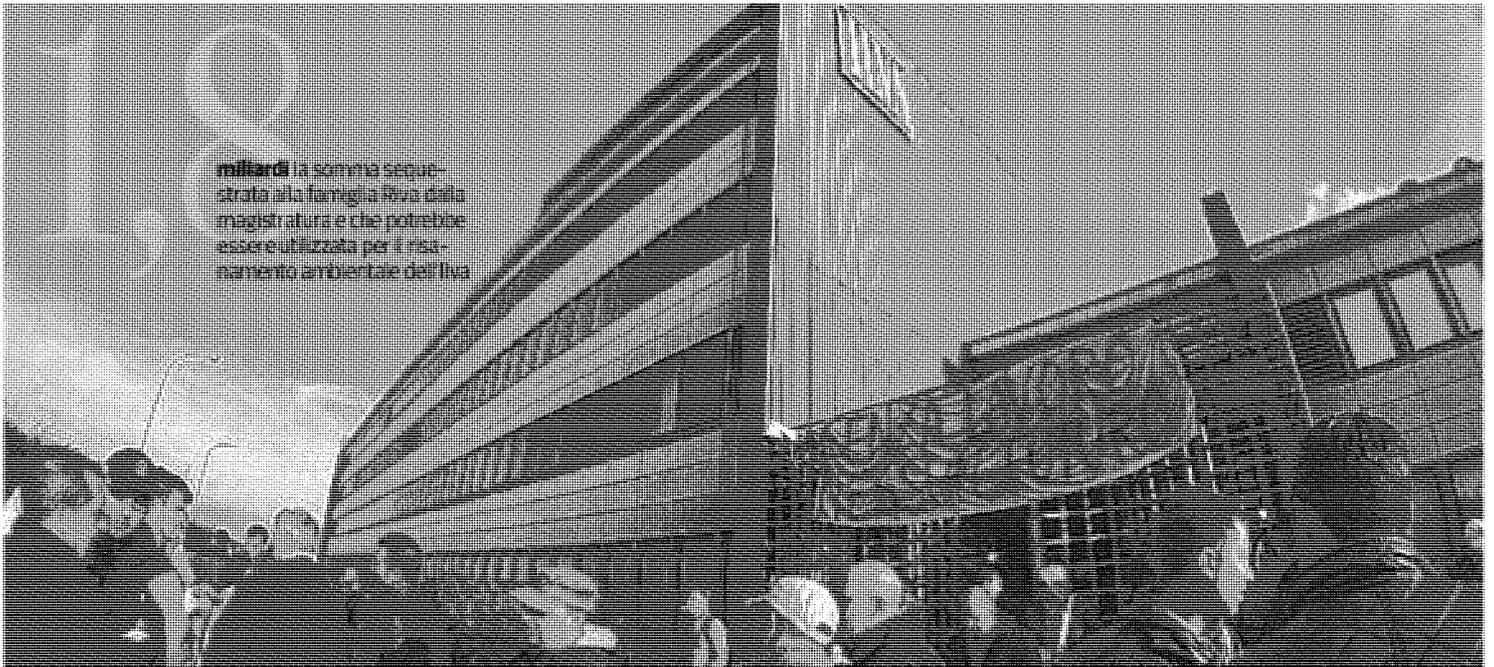
Contatti in cui i Riva, che rimangono gli azionisti di controllo dell'Ilva, non sono stati coinvolti. Di sicuro, nonostante abbiano evitato qualsiasi polemica pubblica o gesto di rottura, non hanno gradito il fatto che la concorrenza abbia potuto consultare numeri riservati. Non le viene il dubbio che abbiano ragione? «Siamo stati molto attenti a far vedere soltanto quello che è opportuno», sostiene Gnudi, che aggiunge: «Non si può pretendere che decidano d'impegnarsi in una operazione così rilevante a scatola chiusa. Più in generale i Riva sono molto critici perché ritengono di essere tenuti ai margini di quanto sta accadendo. È una vostra scelta? «Non li capisco proprio», conclude Gnudi. «Il ministro ed io siamo sempre disponibili. Qui, se hanno suggerimenti o proposte, la porta è aperta».

Fabio Tamburini

”

**Gli stipendi
Bene la ministra Guidi,
senza il decreto non ci
sarebbero state le risorse
per pagare gli stipendi**





Chi è



Piero Gnudi, commercialista bolognese di 76 anni, è stato ministro del Turismo e dello sport del governo Monti, e prima presidente di Astaldi, Enel, Terna, Wind, Rai e commissario per lo scioglimento dell'Iri

Fotovoltaico, rivolta sul taglio agli aiuti

Protesta ufficiale dell'ambasciatore britannico: così fate saltare i piani di investimento

IL CASO
LUCA PAGNI

MILANO. Pioggia di ricorsi legali in arrivo. Calo di fiducia da parte degli investitori internazionali, in particolare della finanza anglosassone. E, per completare il quadro, una bomba da 50 miliardi di euro che potrebbe finire - in buona parte - nella colonna dei crediti difficilmente esigibili da parte delle banche italiane.

E' il quadro con cui è iniziata la discussione al Senato sul decreto "Competitività", per la parte che riguarda il cosiddetto "tagliabollette" e le nuove regole - con effetto retroattivo - per il pagamento degli incentivi agli impianti fotovoltaici. Una norma che ha avuto ripercussioni internazionali, tanto da far intervenire l'ambasciatore inglese accreditato a Roma che ha protestato ufficialmente con il governo italiano per violazione dei patti contrattuali (gli incentivi assegnati per un periodo di 20 anni) sui quali sono stati redatti i piani finanziari degli investimenti nelle rin-

Il governo difende il provvedimento collegato al taglio delle bollette alle Pmi

novabili. Un provvedimento - ha fatto capire il diplomatico - che sta nuovamente minando la fiducia della comunità finanziaria nei confronti dell'Italia.

In sostanza, il governo ha deciso di finanziare parte della riduzione delle bollette elettriche per le Pmi (il premier Renzi ha garantito un risparmio del 10%) cambiando le regole per l'incentivazione del fotovoltaico, che costano in bolletta oltre 6 miliardi all'anno. Il monte incentivi rimane lo stesso, ma passa da 20 a 24 anni. Le imprese del fotovoltaico e i titolari degli impianti sostengono che molti piani finanziari non stanno più in piedi perché il ritorno degli investimenti si è drasticamente ridotto; con la concreta possibilità che saltino le condizioni stabilite dalle banche per chiedere il rientro del credito. Il che significa che gli istituti che hanno finanziato oltre 50 miliardi di investimenti negli ultimi 5-6 anni, si troverebbero a gestire migliaia di metri quadrati di pannelli solari ormai svalutati.

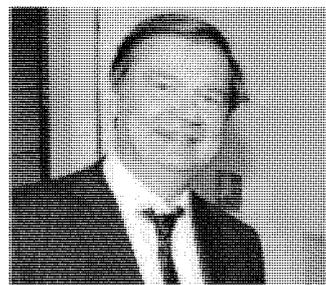
A certificare il calo dei rendimenti è un'analisi compiuta dalla società di consulenza PricewaterhouseCoopers per conto dell'associazione AssoRinnovabili. Nel 2010, il tasso per gli investitori era del 16,58%. A tutti gli effetti, una cifra generosa, frutto di un incentivo che è stato calcolato - era quasi doppio della media europea. Attirando investimenti da tutto il mondo, finanziati generosamente dalle banche, con una leva anche del 100%. Per questo motivo, il legislatore - con i governi Monti e Letta - ha rime-

diato riducendo l'incentivo. Il tasso di rendimento - sempre secondo i calcoli di Pwc - si è così abbassato al 7,88%, anche frutto di una riduzione del prezzo medio dell'energia che viene venduta dai produttori. Ma non è finita, perché a carico degli impianti fotovoltaici ci sono stati l'aumento dell'aliquota Iva, introduzione Imu e Robin Hood Tax e ora l'allungamento degli incentivi a 24 anni. Il tutto porterebbe a un tasso di ritorno dell'investimento al 3,1%.

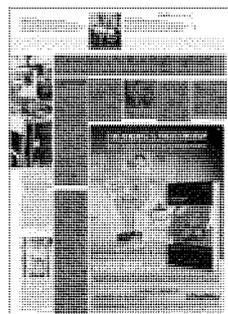
Da domani, le commissioni Industria e Ambiente del Senato cominciano l'esame degli oltre 1.600 emendamenti al decreto Competitività, di cui la maggior parte riguardano proprio il "tagliabollette". Confindustria e Anie Rinnovabili hanno proposto di compensare il taglio agli incentivi affidando al Gse il compito di ricorrere ad una raccolta di risorse sul mercato finanziario, il cui ammontare sarà fissato annualmente dal Governo sulla base dei trend economici e della diffe-

renza di prezzo dell'energia elettrica tra Italia e altri Paesi europei.

Peggiorativo l'emendamento presentato dall'Abi, l'associazione delle banche, che nel tentativo di salvare i finanziamenti concessi, vuole tagliare gli incentivi anche agli impianti solari più piccoli, mentre il Governo lo aveva limitato solo a quelli di grandi dimensioni. In pratica, pagano anche i cittadini che hanno il pannello sul tetto.



AL VERTICE
Agostino Re Rebaudengo,
presidente di Assorinnovabili



LELEZIONI / SAPIENZA, TOR VERGATA E ROMATRE: 33 OFFERTE IN LINGUA STRANIERA

Il corso di laurea? Tutto in inglese Da Economia a Medicina è boom

VALENTINA LUPIA

“È MEGLIO una formazione internazionale, io vado a studiare all'estero” è la frase più detta e sentita degli ultimi anni. Così, un po' per adeguarsi agli standard europei e un po' per riparare alla “fuga di cervelli”, anche le università pubbliche romanesi “internazionalizzano”. E così è boom di corsi totalmente in inglese. Alla Sapienza, salta all'occhio una classe di *Medicine and surgery of International Medical School*, con un programma di sei anni che prepara «al pieno e consapevole confronto internazionale», spiega la pagina Internet dedicata al corso, per un totale di 36 insegnamenti in modalità “british”. E tra i corsi in inglese non mancano discipline economiche, politiche, giuri-



L'ORIENTAMENTO
Studenti nell'atrio
di Giurisprudenza
alla Sapienza da
mattino ai giorni
di orientamento

Il primato va a Ingegneria
E c'è anche un percorso
formativo fra atenei
britannici e spagnoli

diche e di design del prodotto. Detiene il primato ingegneria, con *Transport System Engineering* (Ingegneria dei sistemi e dei trasporti), *Control Engineering* (Ingegneria automatica), *Artificial Intelligence and Robotics* (Ingegneria artificiale e robotica). No-

vità in assoluto, il corso di laurea magistrale interateneo *Sustainable Transportation and Electrical Power System*: il percorso formativo è svolto interamente in lingua inglese e prevede la mobilità di studenti e docenti all'interno di un consorzio formato dal-

la Sapienza e dalle università di Oviedo (Spagna), di Nottingham (Inghilterra) e di Coimbra (Portogallo).

Si internazionalizza anche Tor Vergata, sia con corsi in lingua anglosassone in campo economico e manageriale che con *Engineering Sciences*, un mix di Ingegneria meccanica ed elettronica. Interessanti tra gli english-master, *Child neurology* (Neurologia infantile) e *Data Science* (Scienze dei dati). E se per la Sapienza e per Tor Vergata l'estero rappresenta una possibilità, per gli iscritti ai master in inglese di Roma Tre è una certezza. *Human development and food security* (Sviluppo e sicurezza alimentare) forma professionisti che operino in organizzazioni governative e non governative internazionali. Mentre *Transnational and comparative law* (Diritto transnazionale e comparativo) dà un respiro globale alla formazione dei giovani giuristi che eserciteranno la loro professione fuori dall'Italia. Anche il Foro Italoico, la quarta università pubblica della capitale, propone diversi insegnamenti in lingua britannica all'interno di corsi in italiano. «Ma stiamo già pensando a corsi interamente in inglese», fanno sapere dall'ateneo. Nel complesso, compresi i corsi con lingua a scelta tra italiano e inglese, sono 33 gli studi totalmente in lingua anglosassone: 17 alla Sapienza, 11 a Tor Vergata e 5 a Roma Tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

